

*Comitato VPM/11
de Copci*



Audizioni ddl 1129

(Istituzione sezioni polizia giudiziaria del Corpo
polizia Penitenziaria)

*Senato della Repubblica – Commissione Giustizia
Roma, 27 novembre 2019*

In ordine al disegno di legge di odierna trattazione come Sindacato maggiormente rappresentativo della Polizia Penitenziaria il SAPPE apprezza vivamente le previsioni in ordine all'inclusione della Polizia Penitenziaria nelle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata.

L'impiego dei Baschi azzurri, così come debitamente emendato dal suddetto disegno di legge attualmente oggetto di discussione, garantirà un maggior raccordo, la circolarità d'informazioni e notizie puntuali per un efficace contrasto alla criminalità organizzata.

Non è un mistero come nelle strutture detentive, come anche nei territori ove la Polizia Penitenziaria è impegnata nell'esecuzione penale esterna, le nostre donne e i nostri uomini garantiscano chiavi di comprensione e accesso ad ambiti preclusi alle altre Forze dell'Ordine.

Le carceri, infatti, si caratterizzano quali luoghi dove possono abbozzarsi agiti criminali di rilevante gravità e capaci di mettere in discussione l'architettura stessa del nostro stato di diritto.

Pensiamo ai fenomeni di radicalizzazione che hanno luogo all'interno delle strutture detentive e che sono, per fortuna, da noi ancora eventi solo teoricamente rilevanti.

Non così in altri paesi dove ci sono cittadini emigrati di seconda e terza generazione e qui diventano casistiche in costante crescita.

Tuttavia già oggi si fa notare come il 20% della popolazione ristretta sia costituita da persone di fede islamica e che, in ragione di

detta percentuale, la Polizia Penitenziaria diventa, gioco forza, la prima e più determinante trincea del contrasto ai fenomeni di radicalizzazione.

Già oggi i numeri dei detenuti a rischio sono pericolosamente alti e diverse centinaia sono particolarmente attenzionati.

Su questi soggetti la Polizia Penitenziaria garantisce un serio e costante monitoraggio che può essere parte fondamentale dell'attività di intelligence volta a sgominare cellule jihadista o a prevenire il fenomeno dei lupi solitari.

Anche per quello abbiamo chiesto maggiori risorse per il monitoraggio del fenomeno del radicalismo islamico e della criminalità organizzata, oltre che all'espletamento delle attività investigative delegate al Corpo di Polizia penitenziaria dall'autorità giudiziaria e svolte attraverso il Nucleo Investigativo Centrale e i Nuclei investigativi Regionali.

È vero, come ho accennato, che i fenomeni di radicalizzazione carcerari sono casistiche, per fortuna, ancora non diffuse nelle nostre strutture. Tuttavia registriamo già numerose segnalazioni di detenuti che durante la loro permanenza dietro le sbarre si radicalizzano, fanno proselitismo, vengono trovati in possesso di materiale propagandistico.

Il rischio che la situazione possa divenire allarmante è alto e bisogna evitare che il fenomeno jihadista finisca con l'incendiare le nostre istituzioni detentive. È un rischio legato anche alla particolarità della struttura religiosa islamica che è orizzontale nel senso che non è

strutturata in gerarchie e chiunque abbia un certo carisma può proclamarsi Imam e condizionare quei detenuti più fragili alla ricerca di leader e di uno scopo.

Fondamentale è per noi la previsione del disegno di legge in discussione oggi sull'utilizzo di aeromobili a pilotaggio remoto.

I cosiddetti droni potranno implementare la sicurezza penitenziaria e per tutte le funzioni di polizia svolte dal Corpo. Infatti, pur essendo pensati per attività ludiche hanno trovato larga applicazione in molte delle attività civili e risultano fondamentali nel controllo del territorio, nel monitoraggio delle attività criminali, nell'analisi dei terreni alla ricerca di dispersi dopo una calamità naturale, ecc...

Nel settore penitenziario possono fornire un prezioso ausilio per la ricognizione delle aree vicine a una casa circondariale a scopo preventivo, scongiurando le attività criminali quali introduzione di droga o telefonini per il tramite di medesime tecnologie, ma diventano preziosi in caso di evasione giacché consentono velocemente di rilevare e monitorare ampi spazi senza essere visti.

Tuttavia le tecnologie da sole non sono sufficienti senza professionisti abilitati all'utilizzo analitico delle medesime. A tal riguardo si segnala come la Polizia Penitenziaria abbia già avviato diverse progettualità o ipotesi finalizzate a creare una sorta di task force esperta nell'utilizzo e nella gestione dei droni sia in ottica preventiva che dissuasiva dei fenomeni di violazione degli spazi penitenziari o di introduzione di materiale illecito di qualsiasi natura.

Ma si tratta di esperienze isolate mentre l'utilizzo dei droni, per avere efficacia completa, deve accompagnarsi all'impiego di software in grado di decodificare velocemente le immagini dei video mandati alle centrali operative e, soprattutto, all'utilizzo di personale adeguatamente professionalizzato.

Un plauso particolare dobbiamo riservarlo alla previsione dell'istituzione di un Nucleo di polizia penitenziaria diretto da funzionari del Corpo di polizia penitenziaria ed alle dipendenze funzionali della magistratura di sorveglianza finalizzato a garantire un miglior espletamento dell'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Trattasi di modifica normativa della quale il SAPPE si fa promotore ormai da diversi anni credendo nella necessità di un'esecuzione penale diffusa sul territorio con un compito più incisivo assegnato alla Polizia Penitenziaria.

Le nostre donne e i nostri uomini, in effetti, sono professionisti che ben conoscono le dinamiche e le modalità di azione di una utenza connotata per la sua strutturazione in senso deviante.

Negli anni, per altro, hanno strutturato virtuosismi operativi e processi di osmosi con gli Operatori dell'Area Trattamento che non sono presenti nell'interazione tra personale socio-educativo e Polizia di Stato o altre forze dell'ordine chiamate a un'azione anche di prevenzione insita nelle misure alternative alla detenzione.

Attualmente il controllo sulle misure cautelari, sulle misure alternative, sostitutive della detenzione sono delegate dall'Autorità

Giudiziaria alle altre Forze dell'ordine che riferiscono alla sola Magistratura. Per fare un esempio, quando un utente sottoposto a misura alternativa viola una prescrizione la segnalazione giunge al Magistrato di Sorveglianza che non è detto faccia pervenire l'informazione celermente al personale civile preposto al monitoraggio, alle indagini anamnestiche e alle verifiche sull'adesione alle progettualità.

La delega di tale controllo alla Polizia Penitenziaria consente una maggior efficacia di quell'attività di integrazione professionale che in molti casi ha raggiunto livelli di sinergia mirabili configurando la Polizia Penitenziaria come un Corpo di Polizia vicino al territorio e presidio dello Stato in molte realtà degradate.

Il Segretario Generale

(Dott. Donato CAPECE)

